

Atti 2003

Abitare il Mondo

Le donne nel mondo islamico



incontro con

Elsa Hekurani

docente universitaria a Valona (Albania)

Orsetta Giolo

ricercatrice all'Università di Pisa

17 dicembre 2003

“Il destino di una donna è già precario in una società araba che vive in pace. Ma è un destino che vacilla in una società araba messa a ferro e fuoco dalle forze straniere. Che orribile prospettiva questo destino di donna in una società araba messa a ferro e fuoco in nome del diritto internazionale e con la legittimazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite”

Fatima Memissi, Islam e Democrazia. La paura della modernità. Giunti, Firenze, 2002, pag.23

Le giuriste militanti tunisine rivendicano con forza il carattere “universale” dei diritti umani, del principio di uguaglianza, del principio della libertà di coscienza: la caratteristica dell’universalità viene ricondotta all’universalità della persona umana, mentre l’approccio “occidentale” ai diritti umani viene ridotto ad una mera circostanza, che non può limitare l’applicazione e il godimento di tali diritti. I patrimoni culturali non vengono interpretati come oggetti di proprietà privata, né tanto meno come prodotti di esclusivi processi interni alle singole culture: al contrario essi vengono concepiti come il risultato di fertili contaminazioni tra tradizioni diverse, di arricchimenti confronti e incroci che producono delle “accumulazioni di civiltà”.

Orsetta Giolo, Donne in Tunisia. La tutela giuridica dei diritti tra l’universalità dei principi e le specificità culturali. Annali Università di Ferrara, 2002

Introduzione del prof. Antonio Lodo, dirigente scolastico

Questa mattina si svolge il secondo degli incontri che abbiamo programmato con il Centro Territoriale Permanente, in collaborazione con i Licei Bocchi e Badini e il Centro Studi “Agnese Baggio” sulle tematiche interculturali.

Dopo il primo incontro sulle fiabe del Maghreb, questa mattina parliamo della posizione della donna nel mondo islamico.

Abbiamo invitato a parlarci di questo argomento le due persone che vedete qui al mio fianco, la professoressa Elsa Hekurani che è di origine albanese e che era docente al suo paese di letteratura francese, da tempo vive e opera qui nel nostro territorio, e che conosciamo perché l’abbiamo invitata a parlare tempo fa del suo paese dal punto di vista storico e culturale. Poiché la dominazione musulmana ha lasciato profonde tracce nella cultura dell’Albania, ci parla appunto di questo nella sua presentazione. Sponderà qualche parola sul suo paese che ben conosce anche nella sua complessità che non è abbastanza messa a fuoco da noi, perché spesso dell’Albania, dei suoi abitanti e dei suoi emigranti parliamo, purtroppo, solo per ragioni di cronaca non sempre positiva, però sappiamo che quel paese non ha perso nel tempo la sua storia e la sua cultura.

Dopo di lei parlerà la dottoressa Orsetta Giolo che è una giovane ricercatrice universitaria che lavora contemporaneamente con un incarico specifico sia a Ferrara che a Pisa. Si occupa in particolare del tema dei diritti costituzionali, diritti della persona nel mondo arabo e quindi studia proprio attraverso le sue ricerche questi concetti.

Tratterà il discorso dei diritti umani nel mondo islamico e quelli che sono anche i nostri diritti. Normalmente noi pensiamo di conoscere i nostri diritti; in realtà forse sarebbe bene sapere un po’ meglio quelli che sono i diritti nel nostro paese, di ciascuno di noi come cittadino, come persona, come figura costituzionale, come studente.

E’importante oggi sapere che la nozione di diritto la state imparando a scuola e fuori della scuola. Non è una nozione tanto semplice, non è qualche cosa di fisso, di immutabile, non è qualche cosa di naturale. Sì, in filosofia si studia anche il concetto di diritto naturale, ma lo stesso concetto cambia nel tempo e comunque viene variamente inteso a seconda della storia, della cultura, degli studi filosofici, biolo-

Le giuriste militanti tunisine rivendicano con forza il carattere “universale” dei diritti umani, del principio di uguaglianza, del principio della libertà di coscienza: la caratteristica dell’universalità viene ricondotta all’universalità della persona umana, mentre l’approccio “occidentale” ai diritti umani viene ridotto ad una mera circostanza, che non può limitare l’applicazione e il godimento di tali diritti. I patrimoni culturali non vengono interpretati come oggetti di proprietà privata, né tanto meno come prodotti di esclusivi processi interni alle singole culture: al contrario essi vengono concepiti come il risultato di fertili contaminazioni tra tradizioni diverse, di arricchimenti confronti e incroci che producono delle “accumulazioni di civiltà”.

Orsetta Giolo, Donne in Tunisia. La tutela giuridica dei diritti tra l’universalità dei principi e le specificità culturali. Annali Università di Ferrara, 2002

gici, religiosi di ciascuna persona Dunque si tratta di una serie di elementi di grandi riflessioni che è assolutamente necessario avere oggi.

Io continuo ad insistere che nella scuola attuale, tra le sue finalità, ci sia quella di preparare giovani che maturino gradualmente al suo interno, e nel confronto tra la scuola e la società, la consapevolezza di essere cittadini, razionalmente preparati ad affrontare il mondo di domani. Questo di oggi intanto in cui viviamo e quello di domani .Quando saranno adulti avranno modo di esplicare tutti i loro diritti, non solo quello di cittadinanza, diritti di lavoratori, di persone impegnate nelle professioni nel mondo del lavoro e anche di diritti e doveri di persone attivamente inserite nella società come componenti fondamentali di nuclei familiari, sociali, civili.

Viviamo in una società che è in profonda trasformazione e nella quale i popoli e le culture si incontrano e spesso anche si scontrano come vediamo ogni giorno nella cronaca. Comunque la mobilità, gli spostamenti e gli incontri delle persone avvengono in maniera a volte impensata. Anche solo qualche decennio fa, anche solo venti anni fa, non si sarebbe parlato così tanto, così profondamente e in maniera così viva come oggi succede, dell’immigrazione, degli extra-comunitari, di quelle persone che vengono nel nostro territorio e che vivono realtà spesso tragicamente così diverse da quelle a cui sono abituate. Vivono il trauma dell’abbandono de i loro costumi e tradizioni, delle persone care e si trovano non accettate , non comprese nei loro bisogni vitali.

Oggi è un compito fondamentale della scuola affrontare questi argomenti, naturalmente con l’ausilio degli strumenti che sono propri della scuola e che sono esattamente anche incontri chiarificatori come questi.

Intervento della prof.ssa Elsa Hekurani

Io vi ringrazio di avere avuto questa possibilità di parlare di nuovo della nostra storia, della nostra cultura, della posizione della donna. Questa è una occasione per conoscerci meglio, allora se ci conosciamo bene c’è più armonia, c’è più solidarietà, c’è più tolleranza e meno pregiudizi.

Se io, per esempio, vi chiedo che cosa sapete dell’Albania, credo che voi non conosciate quasi niente, perché da quando io sono arrivata in questa nazione , anche gente della mia età mi dice ”sei di un paese

te le scuole coraniche, non si espande con la violenza delle armi o con la conquista degli stati.

Sicuramente il fatto che le donne abbiano avuto una grande importanza per il profeta ha avuto delle conseguenze, delle importanti conseguenze perché appunto in origine la religione musulmana è stata la religione più femminista di tutte, è stata la prima che ha considerato la donna soggetto di diritti; la donna da noi nel 600 non era niente, nel contesto musulmano era un soggetto di diritti.

D: Volevo chiedere se sono state emanate delle leggi nei paesi a religione musulmana sul problema dei diritti delle donne.

R: Nei paesi a maggioranza musulmana c'è un codice che si chiama "Codice dello statuto personale" che regolamenta la condizione delle donne, la vita delle famiglie.

Questi codici sono stati emanati tutti in epoche diverse, il codice tunisino è del 1956, il codice marocchino e' successivo, poi c'è il codice algerino che è addirittura del 1984.

Ci sono ovviamente codici più avanzati di altri, e il codice più moderno è ora quello tunisino, perché prevede proprio la parità dell' uomo e della donna davanti alla legge. Il codice marocchino è attualmente in fase di riforma : il re del Marocco ha detto che il codice prevede troppe discriminazioni nei confronti delle donne e che quindi è necessario modificarlo.

Oltre ai codici ci sono poi altri tipi di provvedimenti di carattere amministrativo o programmi di carattere politico in favore dei diritti delle donne.

greco?", "di un paese slavo?".

Parlare oggi dell'Albania è subito parlare di un panorama di degrado, di violenza e di guerra, un'immagine filtrata da una stampa veramente con tanti pregiudizi.

Ma in realtà che cosa è l'Albania? E' un piccolo paese della penisola balcanica che ha la sua storia, la sua cultura e invece se chiedi agli italiani chi sono gli albanesi, rispondono subito "sono quegli scapisti che portano le donne, portano le ragazze per farle prostituire, o sono quelli che rubano"; in realtà è un paese che ha una sua storia per noi grandiosa. E' un popolo che ha sofferto tanto per sopravvivere durante le dominazioni straniere che si sono succedute nei secoli e che per salvaguardare la sua identità, la sua cultura, la sua lingua, ha faticato tanto. E' un paese che ha gente molto colta e soprattutto molto ospitale, è un paese che dopo l'avvento della democrazia, dopo questi cambiamenti forti che ci hanno portato tante novità che noi non avevamo mai viste prima, adesso si sente nell'aria che ha voglia di migliorare, che afferra per i capelli ogni possibilità e si tira su per cambiare l'opinione negativa , per cambiare se stesso.

Voi non sapete che il problema degli scapisti, che è stato il grande problema dell'Italia, è stato sconfitto dagli albanesi stessi, grazie alla loro volontà e al loro coraggio per debellare questa piaga che era veramente grave sia per noi che per l'Italia.

E' un paese che ha una storia lunga e complessa ; nella letteratura ha degli ottimi scrittori che nel mondo sono conosciuti e le loro opere sono consigliate e studiate nelle università di Francia, di Germania e Olanda, non in Italia. Voi non conoscete quasi niente dell'Albania, voi non sapete che è un paese che ha magnifici cineasti, tanto che sono premiati nel mondo del cinema. Voi non sapete che il popolo albanese ha avuto relazioni economiche, culturali, commerciali con l'Italia, che siamo stati anche occupati dall'impero romano, dall'impero bizantino, dal fascismo.

Voi non sapete che durante la guerra ultima, quando è venuta la capitolazione del fascismo, hanno preso il comando i nazisti anche da noi e i quindicimila soldati italiani rimasti in Albania sono stati visti come traditori dai tedeschi. Allora gli albanesi hanno aperto loro le proprie case, anche se erano poveri, anche se avevano solo "pane e sale", come dice il proverbio albanese sull'ospitalità data con il cuore.

Questo non si insegna a scuola, e gli italiani si sono nascosti in queste case e gli albanesi non gli hanno fatti trovare ai tedeschi. Hanno messo in pericolo la loro vita per salvare queste persone, perché il popolo albanese sapeva distinguere chi era il vero dittatore, chi erano i veri fascisti e non questi soldati che erano solo i figli del popolo.

Che cosa posso dire ancora del nostro paese? ci sono tanti progetti per il futuro dopo l'avvento della democrazia, e queste transizioni così rapide hanno causato tanti problemi. Le strade non sono ancora in buone condizioni, continua la scarsità dell'energia elettrica, c'è la droga, la prostituzione che prima non esistevano.

Come vi ho già detto, la nostra storia è stata una storia di sopravvivenza dato che sempre siamo stati nelle mire delle superpotenze, perché la posizione geografica del nostro paese è un punto strategico nei Balcani anche se è un pezzo di terra molto piccolo. Siamo stati occupati anche per sfruttare le ricchezze naturali e minerali di cui è molto ricco. Durante la lotta per esistere il nostro popolo ha dovuto combattere costantemente contro tre imperi: romano, bizantino e turco.

Ma il popolo ha creato il quarto impero, quello della poesia.

Questa poesia è stata un'arma potente per il popolo albanese, questa poesia l'ha aiutato a difendere la sua cultura, la sua lingua, la sua identità. E' stata questa poesia una cronaca della sua vita, è stata un messaggio trasmesso da generazione a generazione, è stata la sua morale, è stata la sua saggezza.

Questa poesia è nata da una esperienza millenaria di sopravvivenza, è stata una sicurezza nazionale e le è servita come testimonianza, come eredità e come documento per conoscere bene la sua storia, anche la storia della donna.

Noi abbiamo conosciuto tante tradizioni, tanti avvenimenti, tanti modi di vedere la donna tramite questa poesia e si sono scritti tanti poemi, tante ballate, tanti romanzi bellissimi che hanno messo in evidenza i tratti essenziali della donna albanese.

E io vi dico solo una cosa, ma determinante: per il popolo albanese, per la donna albanese la parola data è importantissima, la considero questa parola data come sacra. In una ballata si racconta che si doveva costruire un castello, che era anche un mezzo di difesa per la città, ma si costruiva la notte e si distruggeva di giorno. Allora si disse che doveva essere murata una donna nelle sue mura e il più piccolo dei

sulmano sciita: gli sciiti hanno un clero religioso che opera come una specie di Chiesa. Infatti i movimenti studenteschi e i movimenti politici d'opposizione in Iran sono movimenti che fanno riferimento al concetto di laicità cioè di distinzione tra sfera politica e sfera religiosa

Poi è anche vero che la religione musulmana è stata utilizzata da tutte le dominazioni, da tutte le dinastie che si sono succedute, ed è utilizzata tuttora dai governi in carica, come fonte di legittimazione del potere. Non essendoci la legittimazione democratica, si legittimano agli occhi del popolo in nome della volontà di Dio.

D: il Profeta Muhammad ha avuto nella sua vita influenza da parte delle donne. Nel Corano c'è una testimonianza di questa influenza?

R: Secondo la tradizione musulmana, l'Islam è una religione che dà grande importanza alle donne e se noi guardiamo il contesto in cui è iniziata la rivelazione del Corano possiamo tranquillamente affermare che la religione musulmana è stata la religione più femminista di quel momento, perché in quel momento, nel contesto cristiano e nel resto del mondo, la donna era molto più sottomessa e aveva molti meno diritti che non la donna musulmana. La donna non ereditava per niente ad esempio, come diceva prima la professoressa Elsa, invece in base a quanto stabilito nel Corano, la donna aveva diritto all'eredità, anche se in misura inferiore rispetto all'uomo; erano stabiliti i diritti delle donne nei confronti del marito, il marito aveva dei precisi doveri nei confronti della donna. Da noi sono dovuti trascorrere molti secoli prima di arrivare ad affermazioni di questo tipo.

Non solo: l'Islam era ed è una religione molto tollerante. Sotto la dominazione musulmana non ci sono mai stati i massacri in nome della religione che ci sono stati sotto i cristiani se si pensa alla storia della Spagna, per esempio, mentre c'era la dominazione dei musulmani, musulmani, ebrei e cristiani convivevano; i cristiani e gli ebrei avevano di certo meno diritti dei musulmani, ma convivevano, i cristiani e gli ebrei sopravvivevano. Come è arrivata la dominazione cristiana, i musulmani e gli ebrei sono scappati e quelli che sono rimasti sono stati uccisi tutti. Inoltre, se voi pensate all'espansione della religione musulmana, la più grande espansione non si è avuta durante l'epoca delle conquiste ma si è avuta in epoche pacifiche, l'Islam si è espanso indipendentemente dall'invasione armata, si espande tramite la predicazione, trami-

non avere da mangiare, ma non avere il diritto di dire quello che si pensa è la cosa più brutta, più disonorevole. Pensare e dire quello che pensano e dicono gli altri, parlare con la bocca degli altri, è terribile. Oggi è tutto diverso, ma ora vado a spiegarvi l'altra cosa: questa transizione avvenuta così rapidamente ha portato tanti squilibri forti nell'Albania come ho detto anche prima. Nelle zone lontane gli insegnanti non vanno, le strade sono rotte, non funzionano le comunicazioni, sono difficili e allora in queste zone profonde sono rimaste poche persone. Questa differenza fra la città e le zone montagnose adesso è più accentratuata e ciò le porta a prostituirsi qui in Italia e negli altri paesi.

Stanno lottando, si stanno formando tante associazioni, organizzazioni per cambiare anche questa cosa che è una piaga anche per noi, perché prima non esisteva. E' una piaga grande dovuta alla mancanza di lavoro, perché durante il regime è vero che le donne non erano tutelate ma c'era il lavoro, per tutti. Attualmente non c'è industria, non c'è produzione; allora dove vanno a lavorare queste categorie che non hanno niente? Cosa fare?

Domande alla dot.ssa Giolo

D: Esiste nel pensiero musulmano il concetto di laicità?

R: E' un po' complicato rispondere perché ci sono teorie diversissime, sono state scritte montagne e montagne di libri in tutte le lingue sull'argomento, sia dagli intellettuali arabo-musulmani sia dagli intellettuali occidentali.

Alcuni arabo-musulmani dicono che noi abbiamo elaborato il concetto di laicità perché avevamo la Chiesa, abbiamo la Chiesa, cioè un'istituzione religiosa che ha gestito il potere politico per molto tempo. Abbiamo avuto quindi un'istituzione chiara contro la quale scagliarci in nome della libertà di pensiero.

Invece i musulmani non hanno un'istituzione religiosa simile alla Chiesa, non hanno neanche i preti per intenderci, perché il funzionario religioso nell'Islam ha compiti molto diversi da quelli del prete cattolico. Quindi per i musulmani non c'è stata una istituzione religiosa e politica allo stesso tempo contro la quale scagliarsi.

Non a caso l'unico paese in cui sta avvenendo un qualcosa di simile a quello che è avvenuto presso di noi è l'Iran, ma l'Iran è un paese mu-

fratelli padroni della città, ha dovuto murare sua moglie.

E perché lei ha accettato? Perché suo marito ha dato la parola e per lei la parola data è sacra. Qui si intrecciano tante cose, i punti fondamentali della donna albanese come la fedeltà al marito, e anche un'altra cosa, che lei si sacrifica tanto per gli altri. Quando il marito l'ha messa nel muro di questo castello, la donna non ha dimenticato la sua caratteristica, il suo dovere di donna, il suo dovere di madre. Le era appena nato un bambino da due mesi, lei dice sì per il bene di tutti, per il bene comune mi metto nelle mura di questo castello che servirà a tutti come fortezza; ma io ho questo desiderio, di lasciare un braccio fuori da questo castello, fuori da queste mura per accarezzare il mio bambino ed un seno per allattarlo, ed un piede per far dondolare la sua culla". Non vedete quanto è significativa questa ballata? Un nostro scrittore ha scritto un romanzo basato su questo racconto e poi un altro ancora "Il ponte con tre archi".

Un altro tratto che è fondamentale per noi, quando muore qualcuno sempre sulla tomba si dicono delle belle cose, non delle cose brutte.

Ma se la donna madre albanese, quando suo figlio non mantiene la parola, lo maledice, anche quando lui è morto ed è posto nella tomba, si alza il filo della maledizione della madre. Rispetto verso la parola data della madre. Guardate, noi siamo fieri delle nostre madri, di queste donne che hanno lasciato tracce nella nostra storia e la capacità di sacrificio che hanno le donne albanesi per gli altri e per la famiglia è un esempio grande.

Così ha fatto anche Madre Teresa, anche se pochi hanno saputo che nelle sue vene scorreva sangue albanese.

E' vero che durante il regime comunista lei non poteva venire in Albania perché era contro la legge, ma dopo quando è venuta la democrazia lei è tornata nella sua terra d'origine dove erano le donne della sua famiglia, la madre e sua sorella che sono vissute in Albania. Di questa donna noi siamo fieri perché è una rappresentante della donna albanese.

Nella realtà la condizione della donna, credo in generale in tutto il mondo, è condizionata dal momento storico, dalle condizioni economiche, politiche. Tramite la letteratura noi abbiamo imparato che i poeti hanno dato un'immagine della donna libera, vera, senza pregiudizi.

Durante le occupazioni lei è cambiata per sopravvivere, ha dovuto cambiare anche la religione. Quando sono venuti i romani abbiamo avuto il cristianesimo cattolico, poi abbiamo avuto l'ortodosso, e infine l'islamismo. Ma anche se si sono convertite alle varie religioni le donne albanesi non hanno messo mai in dubbio che appartengono ad una sola madre, a questa terra delle aquile. E sempre abbiamo avuto questa quieta convivenza con le varie religioni, sempre anche oggi che sono state riaperte le chiese e le mosche

Io di origine sono musulmana, ma noi andiamo dalle donne cattoliche e dalle ortodosse che festeggiano il Natale e viceversa e quando i musulmani hanno le loro feste le donne e gli uomini ricambiano le visite, si scambiano i cibi e dimostriamo così che siamo stati sempre uniti. Le religioni verso la donna sono state molto rigide, nel senso che l'hanno vista sempre nella posizione di essere sottomessa.

Abbiamo una antica costituzione che si chiama "Kanun", in realtà in Albania ci sono state tante "Kanun" che significa canone, ma quelle più dure sono nate nelle zone montagnose, nelle zone del profondo nord dell'Albania.

Questa costituzione è stata creata dal popolo per autoregolarsi, è stato un codice anche per difendersi dalle diverse nazioni che venivano ad invadere il nostro paese. Questa costituzione sanzionava quando si doveva fare la tregua delle armi, quando si doveva fare la vendemia o la raccolta del grano, come si doveva fare il matrimonio tra i giovani, chi doveva essere il più saggio del villaggio.

E' divisa in tanti libri, ma c'è un libro importante con tanti articoli che tratta dell'ospitalità, che per l'albanese l'ospitalità è sacra.. In particolare in questo "Kanun" si dice che "la casa della padrona è la casa di Dio e dell'ospite". Anche oggi, se vieni in una casa albanese la donna fa di tutto per metterti a tuo agio se tu sei l'ospite.

Durante l'impero ottomano sono venute anche le leggi dell'Islam; da noi si dice "ferexhe" da voi si dice "velo", ma in alcune zone dell'Albania, le donne non potevano uscire senza questo "ferexhe". La donna, la ragazza albanese secondo questo "Kanun" non poteva sposare un uomo di sua scelta. Dovevano pensare i sensali o i mediatori o i genitori a sposare due giovani perché non potevano sposarsi secondo la loro volontà. Se la ragazza non voleva, dopo questo fidanzamento per forza, i parenti della ragazza dovevano consegnarla al giovane e se lei

ra per portare progresso e democrazia ovunque? Io non credo proprio. Credo invece che dovremmo cominciare a dare voce e spazio a tutte quelle donne, ma anche a tutti quegli uomini, che nei loro paesi, ma anche qui da noi!, cercano di raccontarci la loro storia e cercano, a costo della propria vita, di costruire un mondo più giusto per sé e per gli altri. L'avete visto nelle foto: ci sono avvocatessa, medici, magistrati, attiviste dei diritti umani che lottano tutti i giorni per affermare i propri diritti di donne in Iran, in Tunisia, in Marocco, ovunque. Stiamole ad ascoltare e non dimentichiamoci di loro.

Domande alla prof.ssa Hekurani

D: Ma le donne stavano meglio in Albania con il regime comunista o adesso che nonostante sia cambiato il regime si è costretti a fuggire in Italia?

R: C'è molta differenza tra la condizione femminile delle città, Tirana per esempio, e le zone di campagna o di montagna.

Come ho accennato anche prima, durante il regime con la costituzione la donna aveva tutti i diritti, le hanno dato tutti i diritti, ma questi diritti erano definiti dallo Stato. Per esempio, se una persona aveva qualche cosa da contraddire, che non le piaceva, non era libera di dire la sua opinione, era chiusa in questa cornice del regime. Non è stata una impostazione solo per la donna ma anche per l'uomo. Tutto il popolo non aveva il diritto di esprimere quello che pensava, quello che gli piaceva di fare, era vietato, era tutto definito, era tutto centralizzato. Adesso dopo la transizione alla democrazia la donna è più libera, per esempio a quei tempi la donna non aveva il diritto di cambiare il posto di lavoro, di cambiare la città.

Anche se la costituzione le dava il diritto di separarsi dall'uomo, tutto il disprezzo cadeva sopra la donna; per questo la donna è stata sottomessa, nel senso che accettava anche l'umiliazione del mondo o della famiglia o della società.

Non aveva quei diritti morali che ha oggi che può cambiare lavoro, cambiare città, spostarsi dal nord al sud del paese. Ma quello che era imposto lo era sia per gli uomini che per la donna, non è che è stato solo per le donne. Durante il regime tu non avevi il diritto di dire quello che pensavi e credo che questo sia il peggio che può accaderti; puoi

plicemente la scelta di appartenere in modo totale ad una religione, di obbedire in modo totale ad una prescrizione religiosa.

Un'ultima osservazione, che si ricollega con quanto detto dalla prof.ssa Hekurani (ed era molto importante che parlasse prima lei di me, perché lei vi ha dato l'occasione di conoscere la realtà albanese, così come avremmo potuto conoscere una realtà tunisina o una realtà marocchina). La prof.ssa Hekurani vi ha parlato di una realtà che ha delle specificità culturali e storiche; ha fatto cenno al fatto che la situazione della donna è condizionata da fattori economici, storici, culturali. Ha raccontato del regime comunista, poi degli scambi commerciali etc.

Tutto ciò vale anche per tutti i paesi a maggioranza musulmana (per favore, imparate a non dire paesi musulmani perché esistono paesi a maggioranza musulmana o paesi arabo-musulmani se fate riferimento ai paesi del Nord-Africa. Evitate sempre categorie generalizzanti perché fate torto a qualcuno).

Anche questi paesi sono condizionati da fattori storici ed economici: pensate ad esempio che tutti i paesi a maggioranza musulmana sono paesi che nelle classifiche delle Nazioni Unite sono classificati come in via di sviluppo. Non pensate ai petrodollari, perché i soldi del petrolio sono in mano a pochissimi clan familiari, la maggioranza della popolazione è vittima della miseria, dell'analfabetismo, delle malattie, vive nell'impossibilità totale di accedere a molti servizi.

Non solo: tutti questi paesi sono paesi non democratici. Cosa significa questo? Significa che per motivi storici in questi paesi non c'è possibilità né per gli uomini né per le donne di esprimersi liberamente. Una riunione come questa, una conferenza come questa, se fossimo in un paese tipo la Tunisia, che è il paese più simile al nostro, sarebbe vietata. Se fossimo in Tunisia o in Marocco o in Egitto probabilmente in mezzo alle persone che sono sedute là in fondo ci sarebbero dei poliziotti vestiti in borghese che controllerebbero quello che io sto dicendo, quello che ha detto la professoressa Hekurani, controllerebbero anche le vostre domande, probabilmente vi seguirebbero fuori da questa sala. Voi capite bene che in un paese che è povero, che è non democratico, e in cui l'80% delle donne non studia, è estremamente faticoso darsi da fare per affermare i propri diritti, eventualmente anche andando contro gli interessi di chi sta al potere.

Ci si può chiedere: e allora cosa si può fare? Dobbiamo fare una guer-

non si comportava bene lui aveva il diritto di ucciderla. Per questo mettevano una cartuccia nel corredo della sposa e cosa voleva dire?, che se lei non si comportava bene con il marito, con la famiglia, se le piaceva un'altra persona, allora il marito aveva il diritto di ucciderla e la sua famiglia non cercava poi la vendetta perché era sanzionato dal codice come cosa giusta. Allora la donna non poteva fare niente anche se aveva desiderio di uscire dalla casa, di fare cose che le piacevano, la donna albanese era come una merce, un qualcosa di superfluo, una cosa che era nelle mani del marito e lui poteva fare di lei quello che voleva. Quando nasceva una bambina era un dispiacere in quella casa perché l'eredità non si poteva dare alla ragazza, solo al figlio maschio e anche per un altro motivo, che sarebbe mancato il maschio che avrebbe difeso la patria, perché noi sempre ci siamo sentiti minacciati.

Poi è venuta la repubblica e ha giocato un ruolo importante per la donna albanese e vediamo che nel 1891 è uscita la prima scuola albanese ed erano le donne che hanno creato questa scuola. Ancora, è stata una donna nel 1910, solo cento anni fa, a creare una associazione di donne. Poi venne l'indipendenza che vide la sua emancipazione e si giunse alla lotta antifascista nazionale, è in questo momento che la donna albanese ha un natale glorioso: contro il fascismo sono state seimila le donne che sono state a fianco dei maschi ed hanno lottato armi alla mano. Così hanno creato la base che quando è arrivato il regime popolare, il regime comunista, abbiamo avuto tutti i diritti nella costituzione, tutti i diritti come gli uomini, il diritto di voto, di lavorare, di studiare, di dirigere, da noi il 45% delle donne hanno lavorato nella vita produttiva del paese.

Lavoravano con tre turni e poi quando tornavano a casa avevano da badare alla famiglia, perché la società albanese è maschilista per tradizione. Venivano a casa e i maschi albanesi non aiutavano la donna, sempre la donna ha dovuto lavorare duramente. Per esperienza personale però posso dire che ci sono dei casi, per esempio quando c'è culturale, dove l'uomo aiuta, ma in generale gli uomini albanesi sono maschilisti, anche se il regime comunista ha dato alle donne questi diritti e anche nel parlamento erano a parità. Come vi ho detto prima, la condizione della donna è legata al momento storico, dalle condizioni sociali, politiche, economiche.

Adesso da noi è avvenuta ancora un'altra transizione che ha portato

tanti cambiamenti di nuovo. Tanti villaggi che erano molto popolati adesso stanno svuotandosi e allora lì ci sono anche tante ragazze, tante donne che sono senza lavoro. La scuola non funziona bene perché gli insegnanti preferiscono andare in città poichè lo stipendio è molto basso e in città hanno la possibilità di fare il doppio lavoro. Allora queste ragazze che sono rimaste al villaggio che fanno? Vedono la televisione italiana, la pubblicità che le mostra che in Italia è tutto magnifico e queste ragazze si lasciano facilmente ingannare dagli sfruttatori che le fanno prostituire; questa categoria di ragazze che si prostituiscono non vengono, ad esempio, dalla mia città dove ci sono molte scuole che funzionano e voi sapete che si impara a vivere soprattutto nelle scuole a tutti i livelli.

Attualmente le donne continuano a fare la loro professione: sono insegnanti, infermiere, dottoresse, sono presenti in tutti i posti di lavoro, ma non prendono tanta parte alla vita politica per mancanza di fiducia o dei pregiudizi maschili. Ma c'è tanta fiducia della donna per avere ancora una consistente quota nel parlamento; nella stessa vita politica loro occupano una fetta piccolissima nel governo albanese. Stanno lottando tanto per avere il loro posto, per conquistare i loro diritti come in tutto il mondo, ma bisogna darsi del tempo perché uscire da un regime durato 40 anni e avere tutte le belle cose solo 10 anni dopo è impossibile. Deve cambiare la mentalità.

Io ho parlato di tante cose in fretta perché c'era poco tempo, ma se avete qualche domanda da fare completerò in seguito il mio discorso.

Intervento della dott.ssa Orsetta Giolo

Anche per me è un piacere essere qui a parlare con voi oggi. Io cercherò di parlarvi delle donne nei paesi a maggioranza musulmana: mi pare che alcuni di voi stiano lavorando su un testo intitolato "Voci di donne in un Hammam". Mi fa particolarmente piacere perché è un testo che racconta storie di donne diverse, storie di singole persone, e non tratta dell'Islam o della donna musulmana in modo uniforme e generico.

Credo infatti che ci siano due modi per parlare dell'Islam oggi. Uno è quello che forse vedete in TV, quello che leggete sui giornali, il più usato, il più comune ed è il modo di vedere il mondo musulmano come

vestite e velate e impedivano alle donne di uscire fino a che non c'era un parente di sesso maschile fuori dalla scuola ad attenderle. Ciò naturalmente ha causato la morte di molte delle donne che erano dentro la scuola durante l'incendio.

Ora è il caso di fare l'ultima distinzione e direi che è la più importante.

Nonostante in questi paesi si viva in questi modi, non si può certo affermare che le donne che vivono in quei paesi vogliono vivere in quel modo. Ci sono molte donne che accettano di vivere secondo quanto stabilisce la tradizione musulmana nel proprio paese, ed anzi pensano che sia un modo bello per affermare la propria femminilità e la propria personalità. Ci sono donne integraliste, che pensano che si debba tornare ad un Islam rigido, severo, al diritto che veniva applicato nei primi secoli dell'Islam. Ma ci sono tantissime altre donne, e forse sono quelle che noi conosciamo di meno, che invece lottano nei loro paesi perché queste leggi cambino, fanno ciò senza necessariamente rinnegare la propria religione di appartenenza, l'Islam appunto. Questa secondo me è la cosa più importante.

Facciamo prima l'esempio di chi ha vinto il Nobel per la pace, Shrin Ebadi: nessuno sapeva chi era, tutti i giornalisti si sono dovuti informare di corsa per poter scrivere degli articoli, dopo che il Nobel le era già stato assegnato. E' una signora che da anni lotta per i diritti delle donne in Iran.

L'avvocata tunisina che lotta per i diritti delle donne in Tunisia ha smesso l'altro ieri lo sciopero della fame che faceva da mesi. Il mondo non ha parlato di lei ma anche lei esiste.

In Algeria c'è una scrittrice, le cui opere sono tradotte in Italia, ma pochi le conoscono, che si chiama Kalidha Messaoudi e che ha lottato drammaticamente in Algeria contro il fondamentalismo algerino. Ha scritto libri che sono stati tradotti recentemente, è stata eletta nel suo parlamento, fa politica, ma pochissimi di noi la conoscono.

Un'altra cosa vorrei sottolineare: le signore che indossano il velo, nelle sue varie forme, non sono necessariamente integraliste; le donne che indossano il velo possono essere donne che hanno chiara percezione della propria femminilità e dei propri diritti e che ritengono che indossare il velo non leda in nessun modo questi diritti. Non necessariamente il velo è indice di sottomissione femminile: può rappresentare sem-

ché questo non si deve fare, il consiglio tribale ha condannato la sorella, non hanno punito lui, ma la sorella - quindi una donna - a subire una violenza di gruppo. Questo non ha niente a che vedere con il diritto musulmano o con al religione musulmana che non prevedono la ripartizione in caste, ma è una costume tribale. Quindi vedete che ci sono delle possibili e gravi confusioni in merito a quello che poi noi sentiamo in TV e nei giornali, che non sempre rappresentano fedelmente la realtà e la complessità dei fatti.

Altro esempio di costumi locali: in Nigeria, conoscete i casi di Safiya e di Amina? Due donne accusate di adulterio sono state condannate alla lapidazione, perché vivono in una delle regioni della Nigeria in cui vige il diritto musulmano, e tra ricorsi e controcorsi pare si siano salvate. E' vero che il diritto musulmano punisce l'adulterio, ma cosa succede? Perché effettivamente ci sia la punizione, occorrerebbe che ci fossero più testimoni dell'atto di adulterio e voi sapete che quando due persone commettono adulterio è difficile che ci siano cinque o sette persone che assistono al compimento dell'atto e che poi vogliono andare in tribunale a testimoniare.

Quindi il diritto musulmano vieta l'adulterio, lo punisce con la lapidazione, ma poi pone moltissimi limiti alla applicazione della pena, e non solo: in alcuni casi se la persona dice "sì, è vero sono colpevole" la confessione vale come riparazione, perciò la pena non viene applicata, ma viene condonata.

Quindi la lapidazione praticata abitualmente come pena non è da attribuire all'applicazione ferrea del diritto musulmano, ma è da attribuire alla crudeltà dei costumi locali, perché, se ci pensate, si può affermare che praticamente in tutte le culture la donna vive in una condizione di sottomissione. Le pratiche che vietano l'adulterio, come in Nigeria, sono spesso solo rivolte al controllo della vita sessuale femminile, perché così si controllano le discendenze e, soprattutto, si controllano le eredità.

Ancora, in Arabia Saudita: la condizione della donna è particolarmente difficile, perché le donne non possono guidare, non possono uscire da sole, devono sempre indossare il velo, e così via. C'è stato un caso recente molto grave: un collegio femminile ospitava 800 ragazze, in questo collegio è scoppiato un incendio, la polizia religiosa ha impedito alle donne di uscire dal collegio perché non erano adeguatamente

un blocco uniforme, immutabile: "tutti i musulmani sono uguali, da sempre", come se vestissero tutti allo stesso modo, pensassero tutti allo stesso modo.

Poi c'è un altro modo di ragionare e di pensare all'Islam, e secondo me è il modo più corretto: si procede per distinzioni.

Perché distinzioni? Perché il mondo musulmano, se voi guardate questa cartina, non è un continente, non è l'Europa, non è l'Australia: la religione musulmana è diffusa e praticata un po' dappertutto, come lo sono la religione cristiana, l'ebraismo, il buddismo, e così via. onorelione cristiana, e'zza l.l e l'ne e di principio di eguaglianza tra i sessi.

I paesi colorati in modo più scuro sono i paesi che hanno la più alta concentrazione di musulmani e sono paesi diversissimi tra loro: c'è il Nord Africa (il Marocco, l'Algeria, l'Egitto), c'è la penisola Arabica, c'è la zona vicino alla Russia, c'è la Cecenia, ci sono i paesi asiatici (l'Indonesia...), c'è la Nigeria, l'Africa Nera, l'Africa profonda.

Perché è importante tenere presente tutto ciò? Perché se noi dobbiamo parlare di donne, dobbiamo parlare di donne "al plurale", di donne diverse, che abitano in Marocco o in Indonesia, ed io credo che tutti noi abbiamo ben chiaro che una donna egiziana non vive come una donna indonesiana o una donna marocchina, o una donna cecena, proprio perché esse vivono in posti che sono lontanissimi e diversi l'uno dall'altro.

Ad esempio, guardate queste foto: sono foto di donne musulmane. Le due donne in alto (la foto è di due donne tunisine) sono già diverse tra loro, una ha il velo, una no; la foto sotto è di una ragazza indonesiana che indossa un velo diverso da quello che indossa la ragazza sopra. La signora qui in basso invece, che potrebbe essere di nazionalità francese, italiana o di un qualsiasi altro paese europeo, è iraniana: è Shrin Ebadi, la signora che ha vinto il Nobel per la pace nel 2003. Quest'altra invece è una signora libanese ed il velo è ancora diverso, poi queste tre signore a lato sono algerine e non indossano nessun velo.

Un ultimo esempio: questa è una signora tunisina che lotta per i diritti umani in Tunisia e questa signora sotto, che forse è quella che conoscete di più perché vista più volte in TV ultimamente, è una signora afgana.

Allora, come vedete dalle foto, la condizione delle donne nei paesi arabo-musulmani varia molto.

Per fare la prima importante distinzione occorre capire che dire musul-

mano non significa dire arabo (noi operiamo sempre questa coincidenza). Musulmano può esserlo anche un italiano, un berbero (i berberi vivono nel nord africa), un kosovaro, un ceceno. Insieme alla componente religiosa c'è sempre una componente culturale , cioè il riferimento al gruppo culturale, o alla nazionalità, o alla minoranza di appartenenza.

Questa considerazione è fondamentale perché ci porta a fare un'altra distinzione che è la seconda distinzione importante.

Torniamo un po' indietro nel tempo: nel 612 d.C., il profeta Muhammad inizia la rivelazione del Corano e questa che ho in mano è una delle tante edizioni, è un libro molto grosso che contiene una lunga serie di precetti religiosi. Nel Corano sono contenute norme che disciplinano il comportamento che ogni musulmano deve tenere nella sua vita personale, nella sua vita familiare, nelle relazioni che ha con le altre persone, nelle relazioni nei confronti del potere politico. Perché a noi interessa quello che c'è scritto nel Corano? Perché vi sono le norme religiose e giuridiche sulla famiglia, sui rapporti tra uomo e donna, tra genitori e figli, parenti di vario ordine e grado.

Questo libro, quando ci sono state le conquiste dei territori ad opera dei musulmani, è stato applicato in modo diverso. Ecco quindi la seconda distinzione: le norme religiose e giuridiche che sono contenute nel Corano e che insieme formano il cosiddetto diritto musulmano (la "shari'a"), sono state applicate in modo diverso in ogni paese perché si sono sempre adattate ai costumi locali vigenti in quei luoghi. Ciò significa che i primi musulmani convertiti sono arrivati in Nord Africa e lì hanno in parte adattato il proprio credo ai costumi delle popolazioni del Nord Africa.

Poi però quando l'Islam è arrivato in Indonesia, in tempi molto più recenti, si è adattato ai costumi indonesiani, quando è arrivato in Pakistan si è adattato ai costumi pakistani, e così via. Ok? Perciò il diritto musulmano ed anche la religione musulmana, il vissuto della religione musulmana, sono diversi in ogni paese.

Per questo le donne indossano in un paese un tipo di velo, in un altro paese un altro tipo di velo, in un paese il velo non lo portano per niente. Tra l'altro spesso il velo indossato è il velo tradizionale di quella popolazione. Ad esempio, il burka, il famigerato burka, non è un velo islamico, finora vi hanno sempre detto che lo è, invece il burka è un

velo tradizionale.

In più, ai giorni nostri, al diritto musulmano contenuto nel Corano che viene applicato in modo diverso in ogni moderno, perché non è che in quei paesi dove la maggioranza è una popolazione di fede musulmana il progresso non c'è mai stato.

Il progresso c'è tuttora, perciò le istituzioni si sono evolute, il diritto si è evoluto come da noi, come da noi sono cambiati gli ordinamenti, è cambiata la legislazione .

Quindi, oggi oltre al diritto musulmano, la "shari'a", ci sono le costituzioni moderne che sanciscono come da noi i diritti delle persone e anche i diritti delle donne. E il contenuto delle costituzioni cambia da paese a paese, perciò alla diversità del diritto musulmano si è aggiunta la diversità delle costituzioni e delle legislazioni moderne.

Facciamo degli esempi, sapete tutti cos'è la poligamia? E' la possibilità di un uomo di sposare più donne: secondo quanto stabilito dal Corano, non più di quattro donne perché si pensa che un uomo non sia in grado di badare alle necessità di più di quattro donne contemporaneamente. Allora cosa succede?

In Tunisia la poligamia è addirittura proibita; la bigamia è prevista come reato.

In Marocco l'uomo invece si può sposare con due donne, però la prima moglie può dire al marito: "se tu hai intenzione di sposarti un'altra volta, io ti lascio", può porre cioè come condizione che il marito si sposi solo con lei; quindi la poligamia è permessa però è molto ma molto limitata. In altri paesi la poligamia è possibile senza restrizioni particolari.

Un altro esempio, tanto per dimostrarvi come si è mescolato il diritto musulmano con i costumi locali dei vari paesi. Vi mostro un documento che potete trovare facilmente in internet ed è il rapporto di Amnesty International 2003, in cui si racconta che recentemente un consiglio tribale del Pakistan, attenzione in Pakistan, la Repubblica Islamica del Pakistan (nel nome stesso dello stato c'è l'islam) ha condannato una ragazza a subire una violenza di gruppo come punizione perché il fratello aveva frequentato, perché gli piaceva, una ragazza di una casta superiore. Voi sapete che le persone di caste diverse possono frequentare solamente persone della stessa casta, invece questo ragazzo frequentava una ragazza di una casta superiore. Allora per punizione, per-